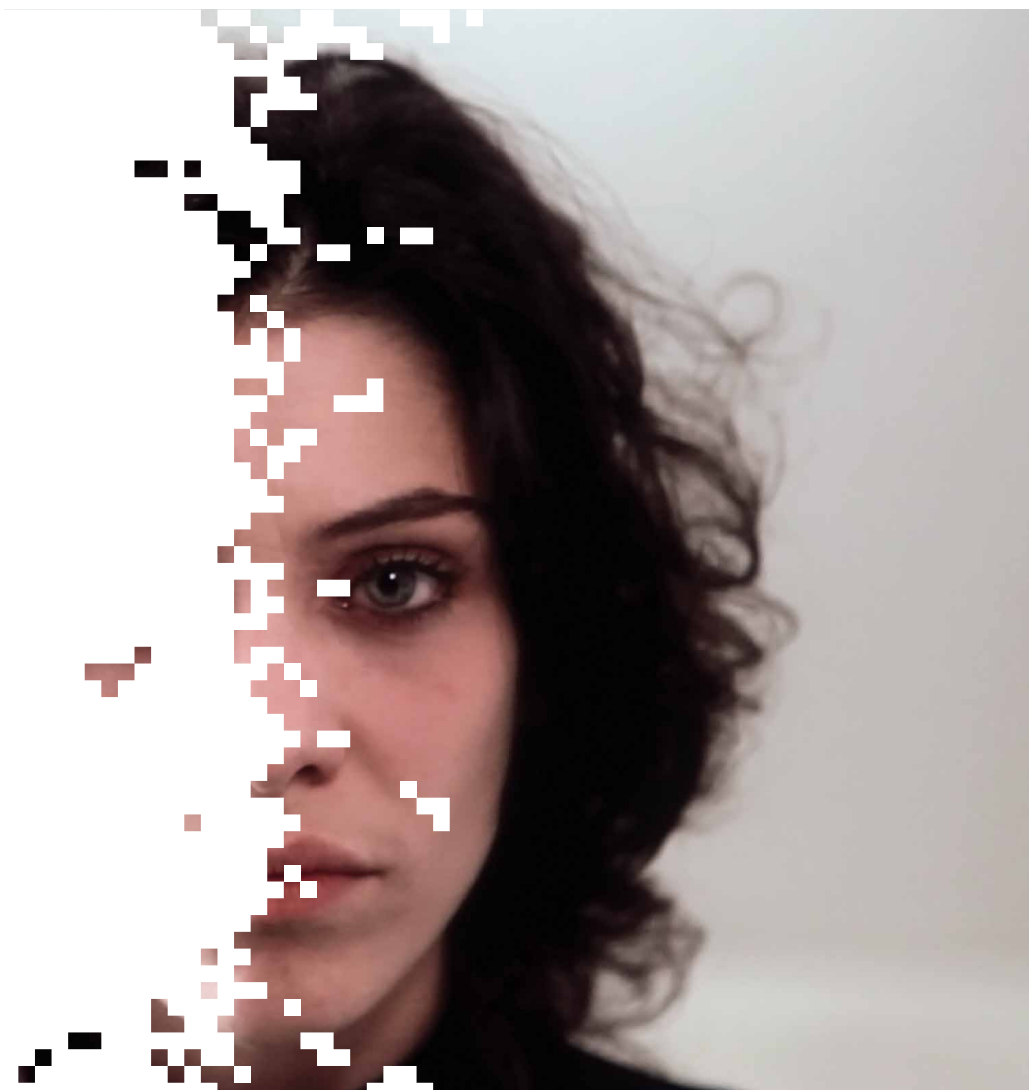




**ELABORARE ■**  
**IL LUTTO ■**  
**ARTE ■**  
**ORFANA ■**  
**DELLA ■**  
**SPECIE ■**



DANIELE BABBO, NEIL BARBISAN,  
ALESSANDRA BIONDI, LUDOVICO  
BOMBEN, ESTEVAN BRUNO,  
GIULIA BUONO, VALERIA Buset,  
DAMIANO FASSO, ANNA FIETTA,  
LEA JAZBEC, MICAELA LEONAR-  
DI, NEREO MARULLI, CHRISTIAN  
PICCOLO, FRANCESCA PIOVE-  
SAN, ELISA SARTORI, MATTEO  
SCHENKEL, ROSSELLAZANCATO

mostra collettiva a cura di  
Gaetano Mainenti  
e Atej Tutta  
dal 14 dicembre 2010  
al 29 gennaio 2011  
dal martedì a sabato  
dalle 10 alle 17,  
Vernissage 13 dicembre  
2010 ore 16.30  
magazzino 3,  
fondamenta degli incurabili



**Elaborare il lutto – Arte orfana della specie** affronta un ambito espressivo di difficile definizione: più che determinato, infatti, è solo evocato dal vocabolo "Decorazione" inteso nel suo senso comune; questa parola, come scrive Gombrich nel saggio *Il Senso dell'Ordine - Studio sulla Psicologia dell'Arte Decorativa*, "è [...] divenuta un termine di gergo per alludere a un certo tipo di precedente e ha così perso quella connotazione precisa, qualunque fosse, che un tempo poteva rivestire. Fortunatamente è un errore pensare che quanto non si può definire non si possa neppure trattare. Se così fosse, non potremmo parlare né della vita né dell'arte".

Non potendo, dunque, determinare l'ambito della Decorazione contemporanea (ammettendo che ne esista uno), questo progetto espositivo va letto nel solo contesto della formazione artistica. Vogliamo trattare la Decorazione unicamente dal punto di vista, seppur privilegiato, di un atelier d'indirizzo, luogo deputato alla formazione di autori nel campo delle arti visive. Ma dato il carattere di una ricerca dai margini così sfumati e con specifici, nel complesso, così ampi, il nostro trattare non può che essere un "trarre-fuori", da un paesaggio che ci appare necessariamente in continua metamorfosi, qualche particolare che consenta un orientamento, seppur temporaneo. Se volessimo identificare, sul piano formativo, un elemento comune alla pratica, dovremmo affermare che la

**Decorazione è relazione**, atto che ordina e manipola l'insieme delle parti, assumendo come tratto dell'opera anche il contesto che la rende manifesta sul piano fisico e teorico.

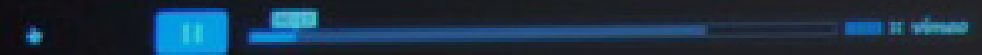
Decorare significa relare cosa e cosa: in questo senso va inteso l'etimo *decus* (convenire, ordine). La relazione tra le parti, infatti, sovrintende ogni ordine possibile, sia che nell'uomo la capacità di riconoscerlo come tale, come ordine, sia innata, (come sostengono alcuni studiosi, primo tra tutti Popper), sia che questa venga acquisita attraverso l'adozione di precise norme culturali. Va da sé che la Decorazione non possa prevedere alcuna autonomia dall'ambiente entro il quale si manifesta o con il quale si collega e, nel contempo, non possa *relarsi* se non con quel che gli è esterno, altro. Questa dipendenza dal contesto ci consegna una pratica che non possiede, almeno sul piano teorico, l'autonomia propria dell'arte pura (ammettendo, nuovamente, che oggi ne esista una). In termini formativi, quindi, l'unica possibilità di esistenza di questo fare è quella di rendere elemento fondante, qualitativamente inequivocabile e positivo, proprio il suo "dipendere". Per l'insegnamento della Decorazione la relazione è, dunque, il pilastro fondamentale sul quale edificare il processo didattico e creativo; tanto quanto lo è, per esempio, la superficie per la Pittura. Sul piano dell'approccio creativo del singolo studente, quanto detto finora comporta l'assenza di un elemento disciplinare comune. Un margine che aiuti ad avviare una pratica in grado di condurre all'eccellenza attraverso la ripetizione. La ricerca non può fondarsi su gesti isolati -per quanto esemplari-, ma su un atto che dichiari all'autore il seme della produzione e gli consenta di compiere il complesso dei gesti che costituirà la propria opera nel tempo. Il problema ha natura identitaria: "Siamo ciò che facciamo ripetutamente. L'eccellenza, quindi, non è un atto, ma un'abitudine", come ricorda Aristotele. E questa "abitudine", questa frequentazione continua del problema, è il fondamento stesso dell'atelier di indirizzo in un'Accademia. Il perché ce lo spiega un teologo statunitense, Bushnell, il quale compara le abitudini al sistema venoso e il sangue all'anima: l'abitudine al gesto costruisce, giorno dopo giorno, la struttura che consente un'espressione profonda, radicata e identitaria. Ma, come dicevamo, se uno studente di Pittura, avendo margini distinguibili entro i quali avviare il proprio lavoro, può partire dalla Pittura stessa, lo studente di Decorazione si ritrova completamente privo

di questo gradino iniziale. Egli deve, necessariamente, elaborare il lutto derivante dalla consapevolezza della mancanza oggettiva di un ambito disciplinare definito, di una norma che "limiti" il fare comune in modo da consentirgli l'avvio. Il gesto dello studente di Decorazione si ritrova quindi orfano e deve, come sempre accade in questi casi, partire da se stesso.

Su queste basi, immaginando un'esposizione che potesse porsi come un contributo sul senso -più che sulla definizione- dell'insegnamento della Decorazione, abbiamo pensato di rendere evidente l'approccio al problema, lo smarrimento comune a tutti gli studenti che intraprendono questo particolare percorso di studio; uno smarrimento che coincide, come già detto, con una sorta di "danno collaterale" che accompagna sempre l'atto creativo edificato su questi principi di metodo. Da qui il titolo "Elaborare il Lutto" con la precisazione "Arte orfana della specie", arte orfana della disciplina pura, di un solo specifico. Non è un caso che, nel corso dei seminari che hanno introdotto questo progetto, si siano ripetuti i riferimenti storici e teorici alla contiguità tra l'atto del decorare e l'utopia (necessariamente perseguibile, anche se non attuabile) di un'arte totale. Per farlo abbiamo deciso di adottare il modello a cinque fasi dell'elaborazione del lutto, strutturato dal medico psichiatra Elisabeth Kubler Ross nel 1970. Esso descrive cinque momenti, cinque "reazioni" a un evento traumatico, a una perdita fisica o ideologica. Cinque fasi, appunto, non cronologiche o rigidamente sequenziali, ma che possono alternarsi o compenetrarsi nell'elaborazione: *rifiuto, rabbia, contrattazione, depressione e accettazione*. A partire da questa griglia abbiamo cercato di verificare come ognuno dei giovani artisti coinvolti, sia studenti sia ex studenti del corso di Decorazione B, si sia posto nei confronti del problema della progettazione e della realizzazione della propria partecipazione alla mostra.

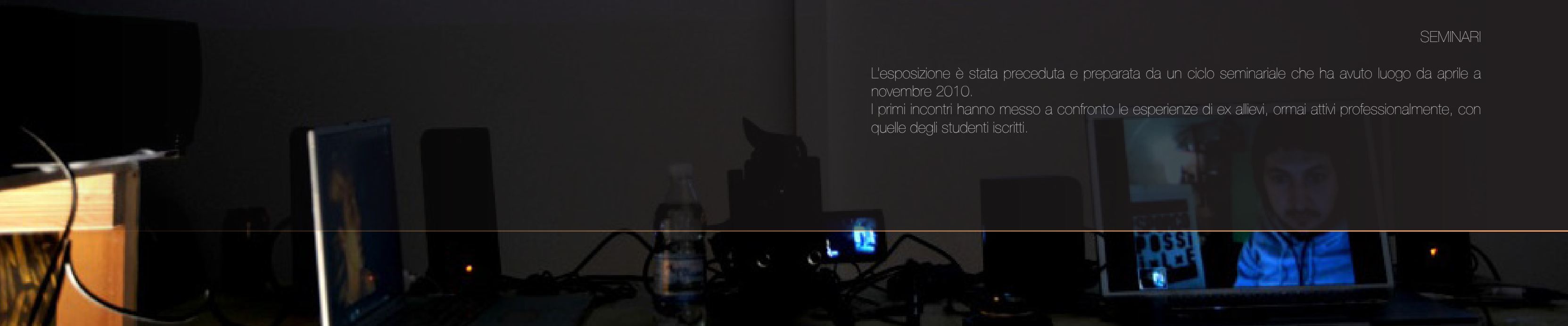
Tomando sul piano della formazione, per concludere, va chiarito che l'elaborazione del lutto è da intendersi come una condizione irrinunciabile. Lo studente si ritrova in una situazione di conflitto che deve risolvere periodicamente. Da un lato la propria espressione si deve fondare su chiare scelte individuali, dall'altro la propria individualità resta ostaggio di una pratica troppo sfumata e confusa per poterla chiaramente inserire in uno specifico e non, genericamente, nell'arte stessa. Si ritrova in una condizione, direbbe Bateson, di "doppio vincolo". Si tratta quindi di cambiare le proprie convinzioni e decidere che per sopravvivere si devono fondare regole nuove, che anche le regole sono materia manipolabile. Decidere, insomma, che l'organicità dell'opera possa costituirsi anche al di là dei cancelli entro i quali tentiamo di rinchiudere, fortunatamente senza successo, quel che noi intendiamo come "arte". Alla luce di quanto detto e data l'assenza di un chiaro e univoco riferimento storico (evidente, invece, nelle discipline), la Decorazione si pone oggi come l'ambito di ricerca più affine all'atto creativo originario. Che questo fatto sia spesso inteso come licenza alla "libera espressione" è problema conseguente al disinteresse e all'impopolarità che accompagnano da sempre ogni complessità.





## SEMINARI

L'esposizione è stata preceduta e preparata da un ciclo seminariale che ha avuto luogo da aprile a novembre 2010. I primi incontri hanno messo a confronto le esperienze di ex allievi, ormai attivi professionalmente, con quelle degli studenti iscritti.







Autore: Francesca Piovesan  
Titolo opera: NARCISI  
Tecnica: Installazione

DESCRIZIONE:

Una cornice inquadra un foro su una parete vuota. Lo sguardo del fruitore è limitato ad una piccola porzione di riflessi creata da un sistema di specchi, attraverso il quale gli è negato il riflesso di se stesso, ma può vedere ciò che sta dentro e oltre la struttura. Simulazione e realtà si incontrano nella percezione di un'unica immagine, in una convivenza in cui una parte si relaziona all'altra, in cui fotografia e realtà si confondono sul medesimo piano che non è quello di una fruizione diretta, ma riflessa da uno specchio.

*Francesca Piovesan*



Autore: Neil Barbisan  
Titolo opera: CAMPO CIECO  
Tecnica: Installazione + fotografia digitale manipolata

DESCRIZIONE:

La recinzione delimita uno spazio che può essere scoperto solamente attraverso un piccolo buco nelle pareti che lo rinchiodono. La curiosità di scoprire cosa c'è all'interno porta a guardare attentamente ogni piccola parte visibile di quello spazio, con la stessa curiosità con la quale si sbircia al di là delle recinzioni dei vecchi edifici decadenti, cercando di carpire il più possibile da quei luoghi ormai prossimi a sparire, cogliendo nella porzione visibile ogni elemento caratterizzante quello spazio, lasciando alla propria immaginazione il "campo cieco" non visibile attraverso l'inquadratura di quel piccolo buco nel recinto. Attraverso il mio ricordo di quello spazio vado così a ricostruire il "campo cieco" del magazzino, ora occupato dal capannone eretto al suo interno, mostrandolo nuovamente con il suo grande vuoto, che colpì i miei occhi, ma creando un nuovo limite alla vista totale dello spazio, che continua ad essere percepibile in parte attraverso un'immagine ed in parte grazie al ricordo. L'impossibilità di abbracciare con lo sguardo lo spazio intero alimenta la mia curiosità.

*Neil Barbisan*



Autore: Giulia Buono  
Titolo opera: ISOTOPIA  
Tecnica: remake

DESCRIZIONE:

*"Il procedimento della replica genera un processo di fissazione del classico e il remake è in questo senso un meccanismo generatore di classici."  
(N.Dusi, L. Spaziante)*

Una struttura di metallo assorbe e getta fuori gli umori liquidi, nell'aria del magazzino 3. E' un continuo, esasperante sottrarsi nello stesso dar luogo, dove nulla sembra accadere in uno stato di gestazione perenne. Non essere mai nati, oppure nascere e ritornare subito là, dove si era prima. E' l'estasi questa folle, paradossale identità.  
*Nereo Marulli*

Collaborazioni: collaborazione involontaria di Nereo Marulli



Autore: Nereo Marulli

Titolo opera: COMING OUT IN ECSTASY, 2010

Tecnica: Sale, Metallo

DESCRIZIONE:

Una struttura di metallo assorbe e getta fuori gli umori liquidi, nell'aria del magazzino 3. E' un continuo, esasperante sottrarsi nello stesso dar luogo, dove nulla sembra accadere in uno stato di gestazione perenne. Non essere mai nati, oppure nascere e ritornare subito là, dove si era prima. E' l'estasi questa folle, paradossale identità.

*Nereo Marulli*



Autore: Micaela Leonardi  
Titolo opera: LEGAMI  
Tecnica: mista (cera, gesso, corda)

DESCRIZIONE:

Sophrosyne è per gli antichi greci la capacità di controllo, di dominare e dominarsi; una sorta di illusorio potere, molto efficace, che tutt'ora rimane intesa come una virtù e una verità percepita dal basso delle nostre debolezze: la stessa illusione che abbiamo nel momento della creazione di qualcosa. Continuamente avviene la volontà di controllo, e continuamente proviamo frustrazione, nell'impossibilità di legare per sempre ciò che sfugge e vive di vita propria. La stessa prospettiva, ma rovesciata da uno specchio, è ciò che vede il legato, il controllato, la cosa nata. Cerco così di far dialogare e mettere a confronto l'innato conflitto.

*Micaela Leonardi*



Autore: Christian Piccolo  
Titolo opera: DREAM  
Tecnica: Ferro forgiato e vetro

DESCRIZIONE:  
DREAM combina illuminazione e funzionalità. Nasce per essere utilizzato come una lampada da terra, ma è anche una sedia dall'affascinante design decorativo, che porta la MM Lampadari a un taglio concretamente contemporaneo.

*Christian Piccolo*

Collaborazioni: Azienda MM Lampadari



Autore: Estevan Bruno  
Titolo opera: ROSURA  
Tecnica: Video installazione

DESCRIZIONE:  
"rosura" ( Azione e risultato del rodere, rodimento) è quello che produce un tarlo scavando nel legno. Immaginando che il tarlo del muro sia il sale la rosura sarà costituita da calcinacci e polvere. Questo lavoro site specific simula una metamorfosi dell'architettura. La costante erosione del muro restituisce una visione bidimensionale dello stesso.

*Estevan Bruno*





Autore: Ludovico Bomben  
Titolo opera: LACRIME  
Tecnica: Installazione

DESCRIZIONE:

Nel momento dell'elaborazione artistica si articolano sempre, nel mio caso, una parte dedicata allo studio scientifico del linguaggio e una parte più emotiva. Cercando il significato di "elaborare" mi sono imbattuto in una definizione riferita al cibo che dice: "concuocerlo negli organi digerenti disponendolo all'assimilazione". Allo stesso modo ho cercato di elaborare il lutto utilizzando come materiale il dolore che ho provato in questo ultimo periodo della mia vita e, piangendolo, ho avuto modo di esternarlo e di vederlo tradotto in forma, e quindi in lacrime. Questo parte intima e personale si lega in modo molto forte alla stessa parola lutto la cui radice latina è luctus, da lugere = piangere. Saranno così esposte le mie lacrime, come una sorta di reliquia che contenga l'energia utile a portare avanti un messaggio di speranza e di dedizione verso una importante causa. L'opera si staglia in quello spazio che esiste tra essa e il suo spettatore, perché l'oggetto diventa simbolo del procedimento che serve per crearlo, il pianto.

*Ludovico Bomben*

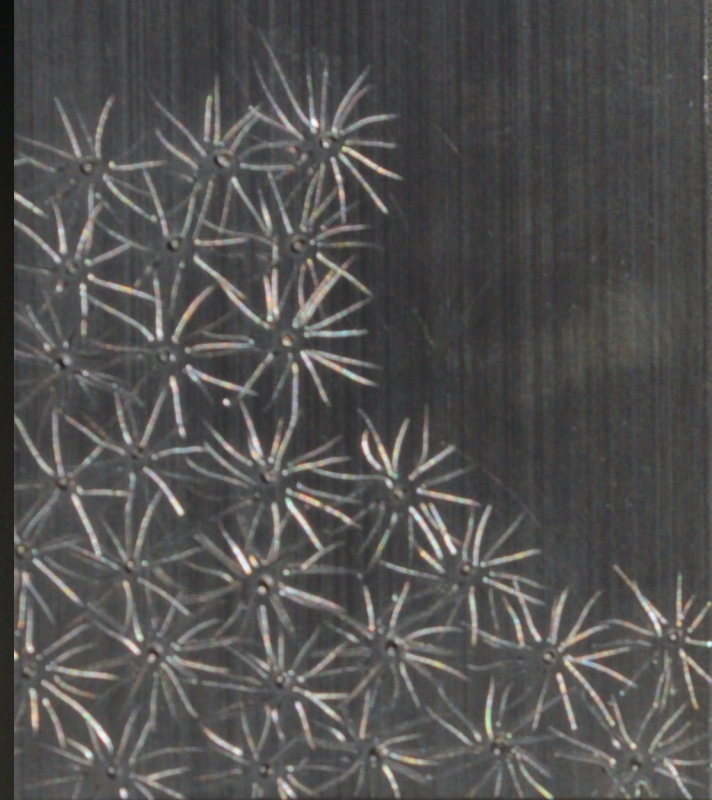


Autore: Anna Fietta  
Titolo opera: SAPONETTE

Tecnica: sapone colato su calco in gomma

DESCRIZIONE:  
Due saponette di colore giallo pastello, leggermente profumate alla lavanda, una a forma di coltello e l'altra di pugnale.

*Anna Fietta*



Autore: Alessandra Biondi

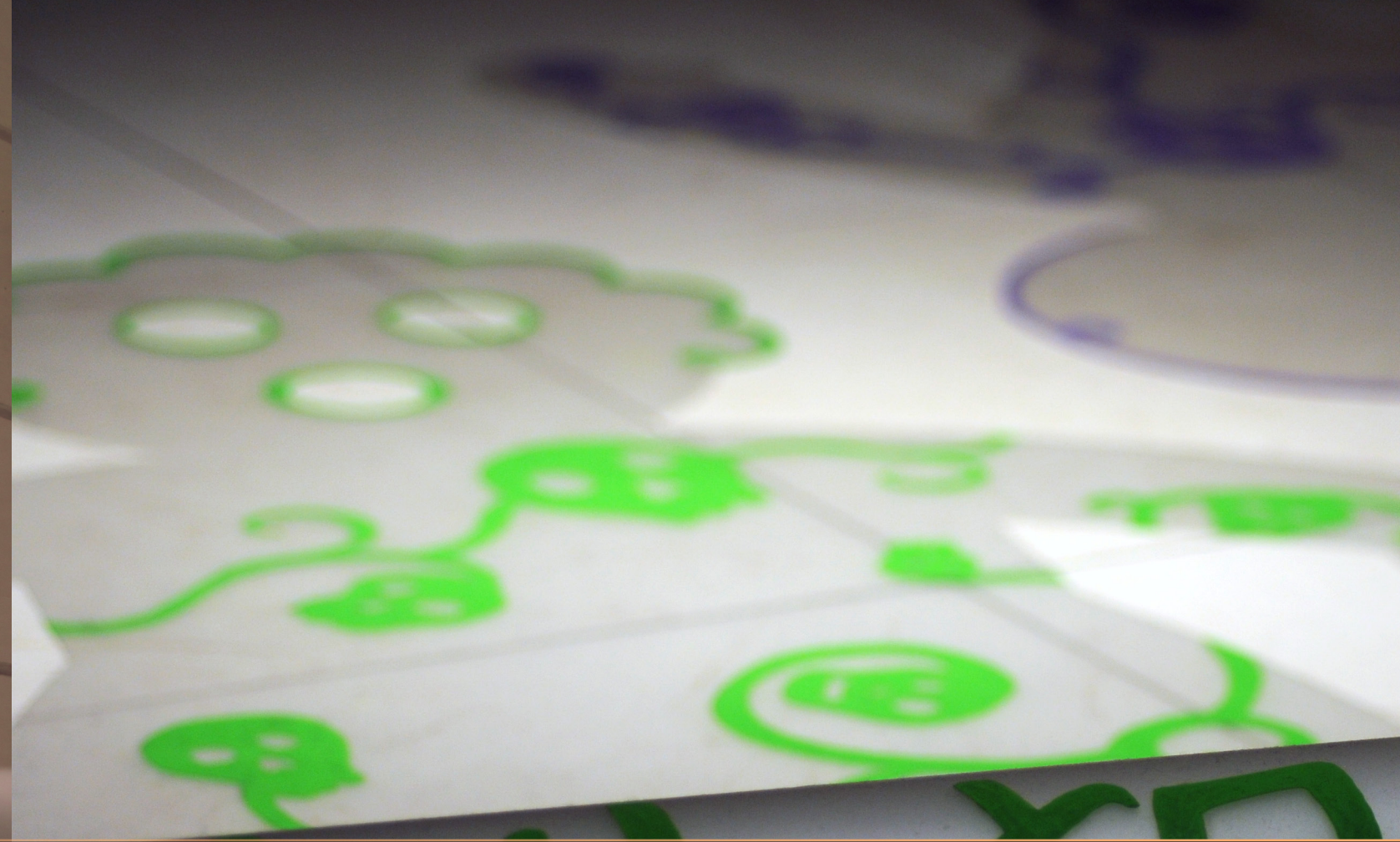
Titolo opera: 360063

Tecnica: Incisione con penna ad aria su alluminio 6082 anticorrosivo

DESCRIZIONE:

Poiché ogni ricerca intima coincide con una tensione, il lavoro deve essere letto dal basso verso l'alto: gli occhi sono catturati dal biancore del sale che forma figure in rotazione fino ad arrivare a un nuovo punto di partenza da cui nascono, prepotenti, forme di vita che irridono la secca geometria della ricerca.

*Alessandra Biondi*



Autore: Damiano Fasso  
Titolo opera: SEX CRIMES

Tecnica: pietra bianca, policarbonato trasparente opaco, smalti colorati

DESCRIZIONE:

Due figure di plastica giacciono su un pavimento bianco, evanescenti come due apparizioni. Se siano vittime di un omicidio a sfondo sessuale o, forse, di un suicidio d'amore, non si sa.

*Damiano Fasso*



Autore: Matteo Schenkel  
Titolo opera: AUTORITRATTO  
Tecnica: Performance

DESCRIZIONE:

Le persone sono mutevoli nel tempo, cambiano idea, cambiano capigliatura, cambiano abbigliamento, stile e partito politico e agiscono di conseguenza a questi cambiamenti.

Un ritratto, o auto-ritratto che sia, per essere veritiero deve quindi inserire fra le sue variabili il tempo, riportando così un'immagine, o meglio un'idea, più aderente e completa di ciò che un essere umano è, riuscendo a ritrarre non soltanto le apparenze ma anche l'agire del soggetto.

La performance è il mezzo artistico che permette di eliminare qualsiasi filtro, posto intenzionalmente o meno, fra me e lo spettatore. Riporta, infatti, il mio status quo nella sua interezza e non soltanto attraverso l'immagine, ma anche tramite le mie azioni o non-azioni.

*Matteo Schenkel*



Autore: Valeria Buset, Elisa Sartori  
Titolo opera: CONSERVA

Tecnica: pennarello su cartoncino, impasto di sale e amido, alimenti vari

DESCRIZIONE:

l'opera consiste nell'allestimento di 45 scatole di cartoncino pendenti dal soffitto, contenenti ognuna una monoporzione di una pietanza nella quale il sale ricopre un ruolo essenziale. Prima dell'avvento dell'energia elettrica e del freon il sale era l'elemento fondamentale per la conservazione degli alimenti deperibili e nobili, come le proteine, rendendo così disponibile l'energia derivante dai cibi per maggior tempo. La fruizione dell'opera da parte degli spettatori, al pari dello spazio espositivo, è quindi una parte fondamentale del lavoro proposto.

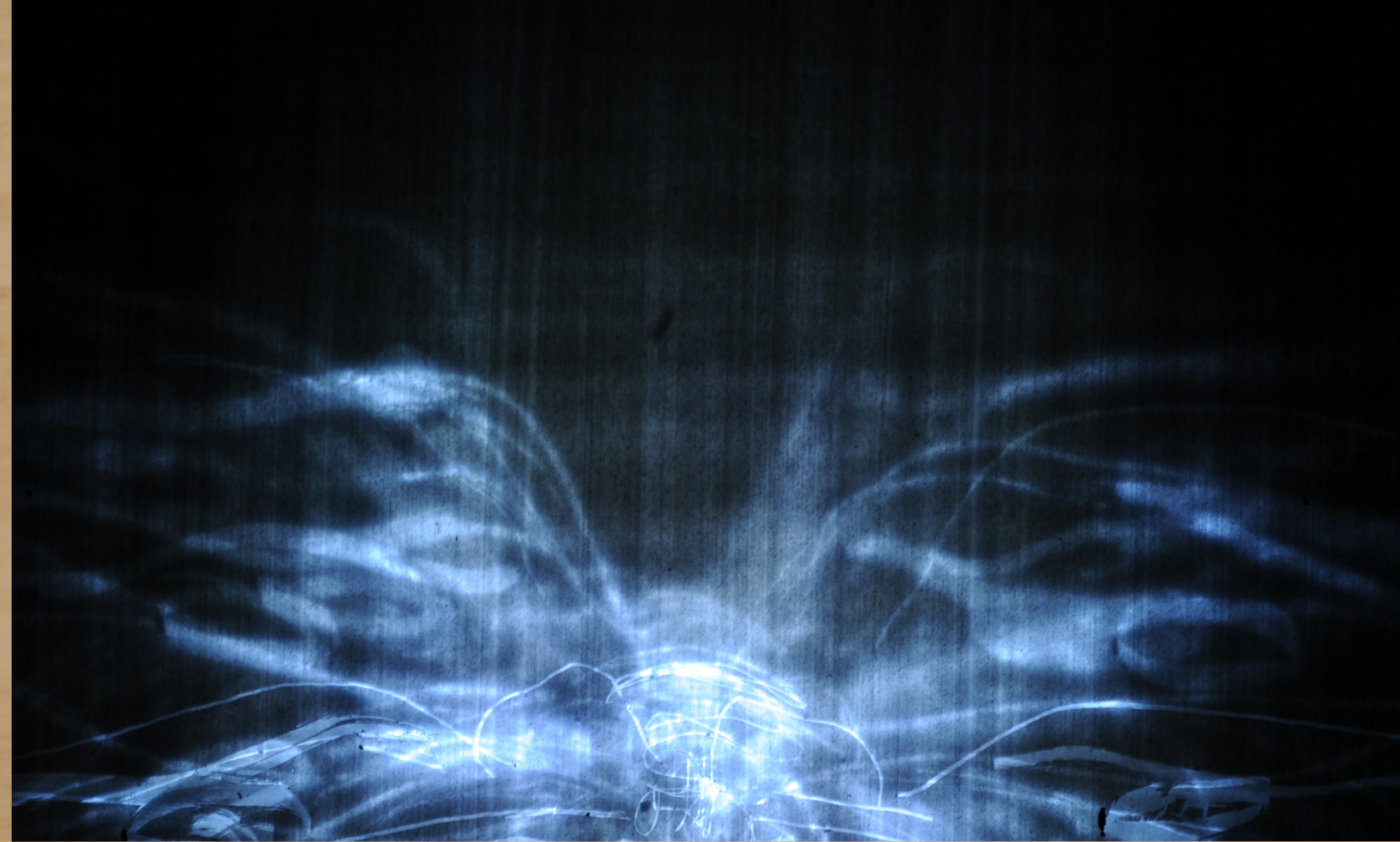
*Valeria Buset, Elisa Sartori*



Autore: Rossella Zancato  
Titolo opera: FILO DA TORCERE  
Tecnica: Cavo, monitor, video

DESCRIZIONE:  
La torsione del cavo crea delle interferenze al segnale video che arriva allo schermo. Si crea, così, una relazione tra l'immagine distorta ed il motivo decorativo, e si sottolinea quella fra il monitor e la rappresentazione di una cornice.

*Rossella Zancato*



Autore: Lea Jazbec  
Titolo opera: FARFALLA  
Tecnica: installazione

DESCRIZIONE:

La struttura del tempo, intesa come flusso dal passato al futuro, è alla base di quest'opera. Un passato attraente, illuminato, chiaro, contrapposto eppur legato intimamente all'oscurità, sia reale sia metaforica, di un futuro indefinito.

Tra passato e futuro prende forma l'insieme di immagini e oggetti che l'autore raccoglie ed elabora: il laboratorio del "presente".

La farfalla, simbolicamente, è il mezzo attraverso il quale si accede alla struttura, l'elemento di narrazione che consente di percepire il flusso.

*Lea Jazbec*



Autore: *DanDaddy* (Daniele Babbo)  
Titolo opera: CARA CATASTROFE  
Tecnica: videoclip musicale (music by *Le Luci della Centrale Elettrica*)



Progettazione grafica: Raffaello De Poli, Ateji Tutta  
Attrice: Irene Giublini

